

# Edoardo Sanguineti

## Torino, la città cruciverba con tutte le caselle a posto

Un ciclo di convegni e una mostra dedicati al grande intellettuale genovese  
«Sapeva leggere la modernità in tutta la sua complessità e nelle contraddizioni»

### IL COLLOQUIO

Paolo Battifora

«L'attualità di Edoardo Sanguineti? Consiste nella straordinaria capacità di leggere la modernità nella sua complessità e in tutte le sue contraddizioni». Docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino e direttrice del Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti, Clara Allasia è tra i promotori, insieme a Stefano Benedetto e Donato Pirovano, di "Edoardo Sanguineti nella città cruciverba", rassegna di cinque convegni, tra novembre e marzo, e di una mostra che la città di Torino dedica al grande scrittore, poeta e critico italiano, insigne studioso di Dante ed esponente di spicco del Gruppo 63, movimento di avanguardia, di cui fecero parte Umberto Eco, Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, in polemica con i canoni estetici consolidati e teso alla ricerca di nuove forme espressive.

Nella Sala dei Mappamondi presso l'Accademia delle Scienze di Torino si è tenuta la conferenza inaugurale, dal titolo "Sanguineti e la parola, fabbrica del mondo", della multiforme iniziativa ideata dal Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti con la collaborazione di vari enti cittadini. Città cruciverba, recita il titolo della rassegna: perché? «Questa espressione» spiega Clara Allasia «si trova in "Genova per me", un volumetto che è una grande dichiarazione d'amore di Sanguineti per Genova, nella cui università, dopo Salerno, insegnò a partire dal 1974. Sanguineti giunse a Torino all'età di tre anni, qui conobbe Luciana Garabello, che sarebbe diventata sua moglie, ed entrò a far parte, in un'atmosfera di grande vivacità culturale, di un'élite



Edoardo Sanguineti, nato e morto a Genova (1930-2010) ha vissuto a Torino anni cruciali

intellettuale di livello eccelso. Il capoluogo piemontese viene da lui descritto come una città con tutte le caselle e le definizioni bene a posto, secondo uno schema assolutamente geometrico, insomma un centro urbano tutto squadrato come un cruciverba. Un accostamento non certo casuale». Per quale motivo? «Sanguineti aveva un grande interesse per la lessicografia e per uno come lui che si definiva lessicomane il cruciverba aveva una rilevanza particolare» spiega Allasia «Significativo, a questo proposito, il rapporto con Stefano Bartezzaghi, semio-

### GLI EVENTI

**L'11 dicembre il figlio in una performance**

Il prossimo appuntamento della rassegna dedicata a Edoardo Sanguineti si terrà l'11 dicembre dalle 9.30 a Infiniti - Planetario di Pino Torinese e vedrà la partecipazione di Erminio Riso, genovese, dell'Università di Salerno, dove è docente anche il figlio di Sanguineti, Federico, che con Eleonisa Mandola sarà protagonista della performance "Paradiso con Dante e con Beatrice", con l'accompagnamento musicale di Paolo Ravaglia.

logo, scrittore e grande esperto di enigmistica».

Una passione per il gioco, quella di Sanguineti, da intendersi nell'accezione più ampia e creativa, attestata, per limitarci a un solo esempio, da un romanzo come "Il giuoco dell'oca" (1967), strutturato come il tradizionale gioco da tavolo e congegnato per una possibile fruizione collettiva e aleatoria, secondo dinamiche alla John Cage, controverso compositore americano di cui è rimasto famoso il brano "4.33", quattro minuti e trentatré secondi di silenzio. Gioco come sberleffo, gratuità,

ingegno, camuffamento, ribaltamento dei ruoli, esperienza antiautoritaria atta a sovvertire, con un effetto straniante, l'ordine stabilito e l'ipocrisia del potere.

Un modo d'intendere la letteratura e l'impegno artistico che avrebbe portato Sanguineti ad aderire all'Ufficio di Letteratura Potenziale, gruppo emulo del francese Oulipo, fondato nel 1960 dal matematico François Le Lionnais e dallo scrittore Raymond Queneau all'insegna del vincolo (*contrainte*) autoimposto quale fattore di stimolo e creatività in un proliferare

di lipogrammi (voluta omissione di una certa lettera dell'alfabeto), palindromi e regole enigmistiche assortite. La mostra dedicata a Sanguineti verrà inaugurata il 12 dicembre nella suggestiva sala ipogea dell'Archivio di Stato - Sezioni Riunite di Torino. «Per la sua realizzazione» sottolinea la professoressa Allasia «abbiamo attinto principalmente ai fondi del Centro Studi Interuniversitario e all'immenso archivio del poeta-scrittore che, lo si ricordi, a Torino collaborò ai progetti del dizionario di Battaglia e di De Mauro, due pietre miliari della lessicografia italiana. I visitatori potranno vedere la riproduzione delle schede lessicografiche battute a macchina da Sanguineti e, per la prima volta, ammirare le diverse fasi della composizione di "Laborintus" (1956), opera fondamentale per la definizione di una nuova poetica italiana. Sarà disponibile anche un filmato dell'intervista fatta a Sanguineti, nel 2004, da Luca Terzolo al Teatro Carlo Felice di Genova: una rarità. Persino i colori della mostra - verde e fucsia - rispecchieranno il vissuto sanguinetiano: verde era infatti l'inchiostro dei suoi appunti manoscritti e di color fucsia l'evidenziatore usato quando andava a caccia di parole sui vari quotidiani». Una mostra e una serie di convegni per riflettere sull'eredità di un grande maestro dotato, come pochi altri, della non comune dote dell'autoironia: «Sanguineti risulta contagioso nella sua poliedricità, nell'indurre alla riflessione con le sue argute provocazioni e nel saper ridere degli altri e di se stesso. Auspicio che la nostra iniziativa riesca a far comprendere ed apprezzare la complessità di Sanguineti anche a un pubblico di non addetti ai lavori e sono felice che per la sua realizzazione siano stati coinvolti tanti giovani studiosi a cui va tutta la mia gratitudine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Datato 1834, venne citato in un articolo del *Secolo XIX* nel 1932

## Il primo vocabolario genovese ritrovato dopo novantun anni

### LA STORIA

Milena Arnaldi / GENOVA

«Il primo vocabolario genovese, l'opera ignota di Cristoforo Filippi». Così *Il Secolo XIX*, il 24 giugno 1932, titolava l'articolo firmato da Amedeo Pescio. Con un'accurata dissertazione sull'esistenza di un prezioso manoscritto che il giornale ebbe la fortuna di avere in consultazione, venne annunciato come a un "sacerdote che visse

oscuro e ch'è dimenticato si deve il primo dizionario genovese". Il puntuale e attento Pescio fece fatica a risalire alle informazioni legate a questo volume, datato 1834, scritto a mano, fitto fitto, con appunti e foglietti volanti inseriti tra le pagine sottilissime, e soprattutto a indagare sulla vita del religioso e studioso pontentino (era nato infatti a Santo Stefano al Mare nel 1770). Ma con grande enfasi scrisse una frase che consegna alla storia l'opera del "modesto Scolopio": «può bastar che Cristoforo Giuseppe Filippi sia restituito al

posto che gli è dovuto: di primo compilatore d'un vocabolario genovese". Questa ricostruzione, così come il manoscritto, custodito in inaccessibili librerie, venne dimenticata.

Dopo 91 anni di totale silenzio, ecco la sorpresa. "A Compagna", nell'ambito del ciclo di conferenze che l'antico sodalizio cura da oltre quarant'anni, ha promosso l'incontro "Ritrovato il primo grande dizionario della lingua genovese: prete Cristoforo Filippi, 1834" (martedì 5 dicembre, alle 17, nell'Aula San Salvatore in piazza Sarzano).



Il manoscritto, del 1834, del religioso e studioso Cristoforo Filippi

Il presidente della "Compagna", Franco Bampi, appassionato studioso della genovesità, e Vittorio Laura, attento collezionista e console del sodalizio, saranno i relatori di un appuntamento che permetterà di riscoprire questo incredibile documento. «Aver ritrovato un amplissimo dizionario ma-

noscritto "Genovese-Italiano", compilato nel 1834 dal prete Cristoforo Filippi, rappresenta una scoperta che rivoluziona la conoscenza e la documentazione della lingua genovese nell'Ottocento» spiega Pescio, parlò più di quel dizionario. Curiosamente tra le

pagine del manoscritto abbiamo rinvenuto proprio la copia di quella pagina del *Secolo XIX*. Il manoscritto è ora a disposizione del collezionista Vittorio Laura: «Il dizionario è rimasto "silente" per più di novant'anni. Con sorpresa è riapparso in una collezione privata e ne sono venute in possesso». Il genovese possiede nove vocabolari "Genovese-Italiano" scritti tra il 1841 e il 1955. «Il primo è stato compilato da Giuseppe Olivieri» spiegano dalla "Compagna" «Nel 1851 vengono pubblicate la seconda edizione del dizionario dell'Olivieri e la prima edizione del Casaccia. Da citare la seconda edizione del Casaccia giudicata il corpus della lingua genovese. A parte un vocabolario stampato a Recco, l'unico con la parte "Italiano-Genovese" è quello compilato da Gaetano Frisoni ed edito nel 1910». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA